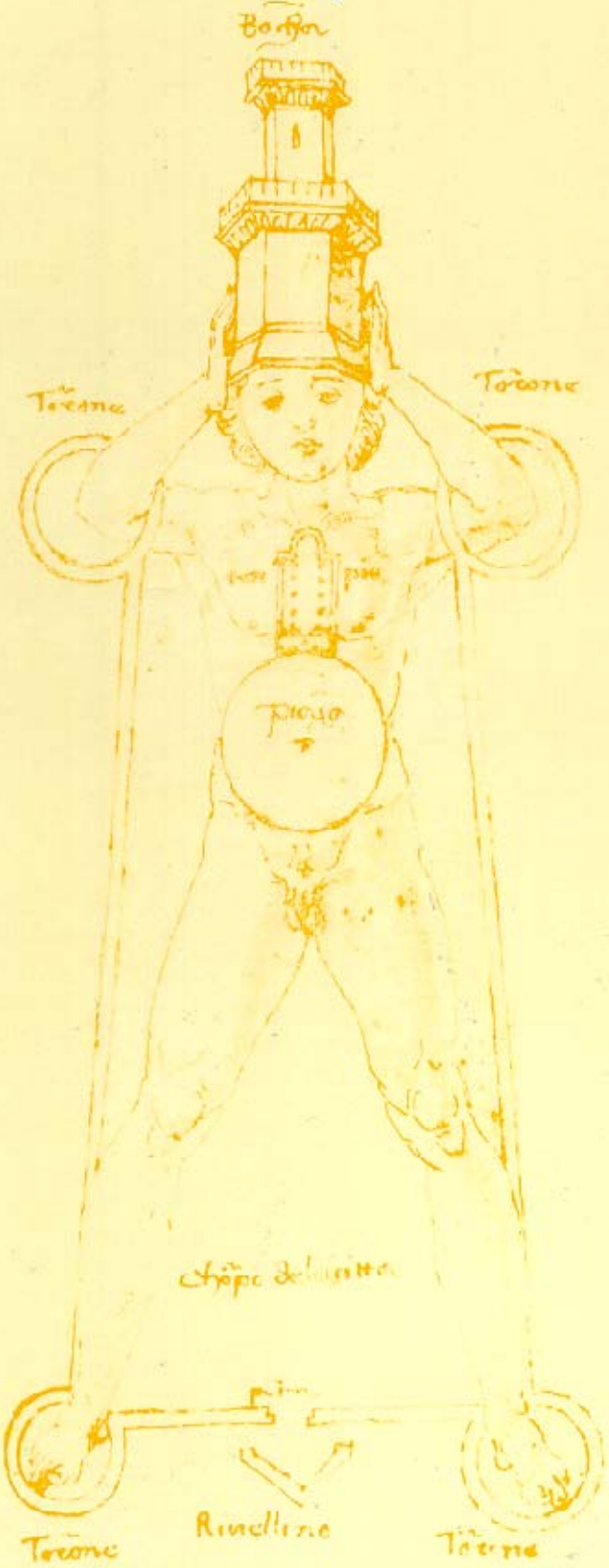
COLLOQUI INTERNAZIONALI
"CASTELLI E CITTÀ FORTIFICATE"

Atti del Convegno internazionale del maggio 2001

a cura di Giorgio Croatto



CASTELLI IN TERRA IN ACQUA E ... IN ARIA

UNIVERSITÀ DI PISA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE

Atti del Convegno del maggio 2001

COLLOQUI INTERNAZIONALI
CASTELLI E CITTA' FORTIFICATE
STORIA, RECUPERO, VALORIZZAZIONE

CASTELLI IN TERRA, IN ACQUA E ... IN ARIA

a cura di Giorgio Croatto

Università di Pisa
Dipartimento di Ingegneria Civile

Volume a cura di Giorgio Croatto

Organizzazione del Convegno a cura del

Dipartimento di Ingegneria Civile
dell'Università di Pisa

Direttore del Dipartimento
Prof. Natale Gucci

Comitato Scientifico
Prof. Michele Bortoli (Università di Pisa); Prof. Costantino Caciagli (Università di Pisa); Prof. Aldo de Marco (Università di Trieste); Prof. Benito de Sivo (Università di Napoli); Prof. Massimo Dringoli (Università di Pisa); Prof. Alfonso Gambardella (II Università di Napoli); Prof. Natale Gucci (Università di Pisa); Prof. Saverio Mecca (Università di Pisa); Prof. Nicola Morano (Università di Salerno); Prof. Ignazio Musu (Università di Venezia); Prof. Alberto Pratelli (Università di Udine); Prof. Fabio Redi (Università de L'Aquila); Prof. Domenico Taddei (Università di Firenze); Prof. Marco Tangheroni (Università di Pisa)

Segreteria del Comitato Scientifico
Arch. Giorgio Croatto

Segreteria del Convegno
Sig.ra Claudia Bandini

Responsabili di Sede
Prof. Massimo Dringoli; Arch. Giorgio Croatto

Comitato esecutivo
Dott. Raffaele Boccaccini; Dott. Roberto Castiglia; Dott. Paolo Fiamma; Dott. Massimo Fiorido; Dott. Marco Masera; Dott.ssa Daria Cartei

Hanno contribuito alla stampa degli Atti del Convegno:
tutti gli iscritti, l'Università di Pisa, la Cassa di Risparmio di Pisa, la Cassa di Risparmio di Lucca, il Gruppo Costruttori Edili dell'Unione Industriale Pisana, il Comitato per l'organizzazione di Convegni e Congressi nell'area di interesse dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura di Udine, la ditta Caparol e la Teseco S.p.A.

Elaborazione della copertina Claudia Bandini

Editing del volume Claudia Bandini (Università di Pisa)

Stampa Dicembre 2002 - Tipografia Editrice Pisana - Via Trento 26, Pisa - Tel./Fax 050 49829

Si ringraziano della collaborazione la dott.ssa Francesca Lombardi, la sig.ra Francesca Paola Magagnini e tutti quanti hanno collaborato. Si ringrazia inoltre l'arch. Lorenzo Secchiari per il contributo all'impaginazione.

INDICE

CASTELLI IN TERRA, IN ACQUA E ... IN ARIA

Presentazione di Natale Gucci
I CASTELLI: UN ARGOMENTO INTERDISCIPLINARE pag. XV

Introduzione di Massimo Dringoli
DE' CASTELLI ... IN ARIA pag. XVI

LA RICERCA STORICA ED ARCHEOLOGICA
Parte prima

Fabio Redi
RELAZIONE GENERALE pag. 3

Maurizio Aiello, Vincenzo Borasi
LA CONCEZIONE STRUTTURALE A CASTELLO DEL NUOVO ARSENALE DI TORINO (1736) COME NOVITA EDILIZIA RIVOLUZIONARIA E, DOPO TRE SECOLI, ANCORA OGGI MODELLO PER GLI EDIFICI INDUSTRIALI DI TUTTO IL MONDO " 6

Fabrizio Ivan Apollonio
LA RAPPRESENTAZIONE DI UNA CITTA IDEALE: IL CASO DI TERRA DEL SOLE " 14

Paola Casu, Sandro Catta, Paolo Goriani
SANLURI, CITTÀ MANCATA " 23

Flavia Fascia
LO SPERONE DEL CARMINE: UN CASTELLO NELLA MEMORIA DI NAPOLI " 32

Agnese Ghini
LA FERME DU CHATEAU E IL "CASTELLO" DELLA CORTE AGRICOLA DUE MODELLI INSEDIATIVI A CONFRONTO: I PAYS DE LA LOIRE E LA PIANURA PADANA 38

Guido Guidano
LA VILLA NEL CASTELLO:
IL RILIEVO DEL CASTELLO MACKENZIE A GENOVA " 45

Vincenzo Iannizzaro
POLICASTRO BUSSENTINO: CASTELLO ... IN TERRA, IN ACQUA E IN ARIA " 51

Renato Iovino
CASTEL SANT'ELMO

Evelina Jeliazkova Ivanova
I CASTELLI BULGARI TRA IL MEDIOEVO E IL RINASCIMENTO

Ewa Karwacka Codini
ASPETTI FUNZIONALI, CONFIGURAZIONI FORMALI E VALORI SIMBOLICI
NEI CASTELLI DEL TERRITORIO POLACCO (XIII - XIV SECOLO) " 73

Francesca Latrofa
IPOTESI DI UN PROGETTO: LA TERRA MURATA DI PAGANICO " 88

Alessandro Lo Faro
LA MEMORIA E L'USO: IL FORTE "MULINO A VENTO" IN TRECASTAGNI (CATANIA) " 95

Antonino Margagliotta, Angela Mazzè
IL CASTELLO DI AGRIGENTO
DA CASTELLO FIORTIFICATO A CASTELLO D'ACQUA " 101

Renato Marmori
LA SPEZIA: STORIA DELLA FORTIFICAZIONE DI UN GOLFO " 111

Saverio Mecca
NOTE SUL PROCESSO DI PROGETTAZIONE IN PERIODO GOTICO " 117

Saverio Mecca, Roberto Sernicola
CASTELLI LEGGERI: LE TORRI IN "PAN DE BOIS" DELLA PORTA NORD DEL
DUOMO DI MODENA " 124

Angela Moschella
IL RECUPERO DELLE ARCHITETTURE FORTIFICATE " 128

Fabio Redi
ABRUZZO DEI CASTELLI E SCAVI DI CASTELLI IN ABRUZZO " 135

Maria Elisabetta Ruggiero
IL CASTELLO DI PARAGGI: UNA SCOGLIERA TRASFORMATA IN GIARDINO
L'EVOLUZIONE DELLA FISIONOMIA COSTIERA TRA S. MARGHERITA LIGURE
E PORTOFINO ED IL PROGETTO INNOVATORE DI PIETRO PORCINAI " 141

Roberto Solimene
IL CASTELLO E LA TORRE DI MONTESARCHIO " 147

Stefania Taralli
UNA QUESTIONE CRITICA APERTA: LA ROCCA DI SENIGALLIA (1479 - '80) " 155

Pasquale Tunzi
LA RAFFIGURAZIONE DI CITTA FORTIFICATE NELLE INCISIONI DEGLI
ITINERARI ITALIAE " 165

Chiara Vernizzi
LA CITTADELLA FARNESIANA DI PARMA
DA AVAMPOSTO MILITARE A PARCO URBANO: UN PERCORSO ATTRAVERSO
L'ICONOGRAFIA STORICA " 172

LA RICERCA STORICA ED ARCHEOLOGICA
Parte seconda

Alfonso Gambardella
RELAZIONE GENERALE

Gigliola Ausiello
IL COMPLESSO FORTIFICATO DI MADDALONI UN CASTELLO IN PIETRA E IN ARIA " 182

Diana Barillari
IL ROMANTICISMO DELL'INGEGNERE " 191

Antonella Calderazzi
CASTELLI DI PUGLIA: TIPOLOGIE DIFENSIVE TRA STORIA E LEGGENDA " 196

Vito Cardone
PEDRO LUIS ESCRIVÀ E IL DISEGNO DELLE FORTIFICAZIONI NEL XVI SECOLO " 201

Serafino Casu
CAGLIARI: UN SECOLO DI RESTAURO DELLE FORTIFICAZIONI " 212

Agostino Catalano
IL CASTEL NUOVO DI NAPOLI: LE TECNICHE COSTRUTTIVE " 219

Francesco Paolo Cecati
IL PROGETTO RECUPERO DELLE MURA URBANE E DI ALTRE INFRASTRUTTURE DI LUCCA " 223

Emanuela Chiavoni
LA ROCCA DI LANUVIO: EMERGENZA ARCHITETTONICA SIGNIFICATIVA DEL TERRITORIO LAZIALE " 225

Michela Cigola, Arturo Gallozzi, Assunta Pelliccio
IL CASTELLO ANGIONINO DI GAETA:
LA STORIA ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE GRAFICHE " 231

Adolfo C. Dell'Acqua, Vittorio Degli Esposti
EVOLUZIONE STORICO-TIPOLOGICA DEL SISTEMA DIFENSIVO MALTESE:
LETTURA PER UN INTERVENTO DI RIQUALIFICAZIONE E RECUPERO NEL-
LE FLORIANA LINES " 239

Lisa Di Marco
IL CASTELLO DI SAMMEZZANO " 248

Giovanni Fatta, Valentina Rinaldo
DELLE TORRI SUL MARE DI SICILIA " 255

Luca Guardigli, Kristin Triff
DAL CASTELLO MEDIEVALE AL PALAZZO: QUESTIONI RELATIVE ALLE TRASFORMAZIONI NEL COMPLESSO DI MONTE GIORDANO A ROMA " 264

Daniela Paltrinieri
CASTELLO O RESIDENZA NOBILIARE FORTIFICATA?
DUE ESEMPI DI CARPENTERIA LIGNEA MONUMENTALE IN ALTO ADIGE " 271

IL CASTELLO ANGIOINO DI GAETA: LA STORIA ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE GRAFICHE *

Michela Cigola, Arturo Gallozzi, Assunta Pelliccio
Università di Cassino

Lo sviluppo della Gaeta pre-normanna

Sono pochi gli elementi sicuri su cui fondare una valida ipotesi sulle origini di Gaeta e del suo nome. Virgilio la vorrebbe derivata da *Caieta*, la nutrice di Enea morta sulle coste laziali. Diodoro Siculo dal padre di Medea *Aète*, in onore del quale gli Argonauti avrebbero dato il nome a questi luoghi. Infine, Strabone traccia l'ipotesi più plausibile, facendo risalire il nome alla voce greca *Kaidas*, che significa sinuosità, concavità, e che ben si adatta alla natura del luogo. La zona di Gaeta porta tuttora i segni documentati di insediamenti preromani, probabilmente risalenti all'VII secolo, alla civiltà laziale degli Aurunci che dominarono il territorio tra Terracina e la foce del Garigliano prima che esso venisse conquistato dai Romani intorno alla metà del III secolo a.C.

Nel primo periodo romano la città rimase defilata dal resto dei territori, ma prima con una variante al percorso della via Appia (312 a.C.) e principalmente con la costruzione nel 184 a.C. da parte del console L. Valerio Flacco della strada che porta ancora il suo nome, il porto di Gaeta venne agevolmente collegato a Roma; quando il dominio romano si estese a tutto il Mediterraneo, l'importanza strategica e militare del porto di Gaeta diminuì, ma andò delineandosi una sua utilizzazione come luogo di villeggiatura, infatti lungo il tracciato della Flacca si attestarono molte ville per il periodo estivo dei ricchi romani della corte imperiale.

Nel periodo immediatamente successivo alla caduta dell'Impero Romano, Gaeta entrò nell'orbita della dominazione bizantina, dandosi una speciale forma di dominio politico, quella degli *Ipati*, governanti formalmente dipendenti da Bisanzio, che nel X secolo dettero vita ad un ducato autonomo, sviluppando per due secoli un periodo fiorente che dette l'impronta al tessuto medievale del centro storico. Dopo un breve periodo come Comune, il governo della città subì varie vicissitudini, conteso tra Normanni e Longobardi fino al 1140, quando entra a tutti gli effetti a fare parte del dominio Normanno. E' proprio in questi anni che il tessuto edilizio si arricchisce dei massimi monumenti, tra i quali non è certo se si debba aggiungere il nucleo primitivo del castello.

La fondazione del castello e l'epoca normanno-sveva (secc. VI-1235)

Non è facile stabilire la prima fondazione di un primo edificio o complesso difensivo nell'area del castello di Gaeta, potrebbe risalire al tempo della guerra dei Goti (sec. VI); oppure quando i Longobardi minacciavano le regioni marittime della Campania (sec. VII); o al tempo del duca di Benevento Arechi (sec. VIII).

Di certo nel IX secolo, quando i Saraceni arrivarono fino alle foci del Garigliano devastando con le loro scorrerie il territorio circostante, Gaeta doveva essere già ben munita, se gli abitanti di Formia nel 846, vi portarono le reliquie del patrono S. Erasmo per salvarle dagli infedeli che avevano incendiato la loro città.

E' quindi in questo periodo che, la parte più alta e quindi meglio difendibile, del promontorio gaetano incomincia a munirsi di torri e primi edifici difensivi che col tempo si ampliarono poi in castello (Fig. 1a - 1b).

La prima notizia certa del castello di Gaeta si ha al tempo della dominazione sveva e precisamente sotto Federico II (1197-1250) che soggiornò a Gaeta nel 1211, e ne fece uno dei punti strategici di concentramento e di irradiazione per il suo vasto dominio; nel 1223 il monarca svevo iniziò a fortificare il castello di Gaeta, non edificando l'edificio dalle fondamenta, ma limitandosi a rafforzarlo, ampliarlo, e guarnirlo di più salde opere di difesa.

Quindi fin dai primi anni del regno di Federico, a Gaeta doveva già esistere un castello, poiché ne suo padre Enrico VI (1191-1198), che ebbe brevissimo e agitato domi-nio su Gaeta, ne l'avo Federico Barbarossa (1152-1190), che non si occupò affatto di queste terre, possono averlo costruito, quindi è lecito pensare che un castello potrebbe essere sorto al tempo dei Normanni, ai quali gli Svevi successero.

Questa prova indiretta dell'esistenza in Gaeta di un castello, al tempo dei Normanni, nel luogo medesimo, dove troviamo poi il castello rafforzato dagli Svevi, è confermata dal fatto che, sul rovescio di alcune monete coniate in Gaeta sotto i Normanni è rappresentata la pianta poligonale di un edificio in cui è possibile ravvisare l'antico castello di Gaeta [1].

Non è possibile chiarire se i Normanni apposero sul ro-

vescio delle loro monete la pianta del castello di Gaeta solo perché essa era già presente sulle più antiche monete del Comune, oppure per celebrare un ampliamento o una modificazione del castello fatta da loro; si può concludere dicendo che le prime notizie sulle origini del castello si hanno dalla numismatica e che potrebbe essere stato eretto dagli stessi cittadini di Gaeta forse nel secolo XI.

Quale fosse la forma e l'estensione del primitivo castello, di cui non esistono resti, non è dato di sapere, doveva però essere molto angusto e stretto; poiché alcuni secoli dopo la caduta dei Normanni, sino cioè alla metà del secolo XV, gran parte dell'area, occupata oggi dal castello, era ingombra di case e di chiese.

Quanto importanti fossero le opere compiute da Federico II intorno al castello di Gaeta, può dedursi dal fatto che i lavori continuarono per alcuni anni, e che vi erano addetti molti operai; quando l'opera del castello fu terminata, circa nel primo quarto del XIII secolo, Federico vi pose un castellano ed una guarnigione militare.

Nel 1230 fu stipulata la pace tra Federico ed il Papato a San Germano, alla presenza dell'abate di Montecassino, il Papa fece promettere a Federico di non vendicarsi sui cittadini gaetani, ma il re, memore dei fatti passati, fece occupare militarmente la cinta di mura con trenta torri che cingeva Gaeta, e per evitare sommosse, le fece diroccare quasi tutte, risparmiandone solo quattro. Così nel giro di pochi anni tutto il complesso difensivo di Gaeta, formato dal castello e dalla cinta di mura munita di torri viene distrutto.

Non sono rimaste testimonianze grafiche certe dell'aspetto del castello in questo periodo storico, ma possiamo avere un'idea di come si presentasse da una veduta inserita nel *Supplementum Chronicarum*, di J.F. Bergomense (Fig. 2), una delle opere di questo periodo che avevano come obiettivo la ricostruzione della storia del mondo dalle origini all'epoca della stampa del volume[3]; la città appare munita di una cinta che la difende nella sua interezza, nella quale si aprono torri di forma tonda ed angolare. Si tratta di una vista pseudoprospettica, che risente della preparazione per il trattamento xilografico, ma che certamente non poteva non presentare elementi di contatto con la realtà rappresentata.

Il castello in epoca angioino-aragonese (1266/1419 - 1421 1494)

Nel 1266 il primo degli Angioini, Carlo I, muovendo alla conquista del Regno delle due Sicilie, si avvicinò a Gaeta, che subito lo accolse rivoltandosi al dominio svevo

Pur in mancanza di documenti, fu certo Carlo I d'Angiò

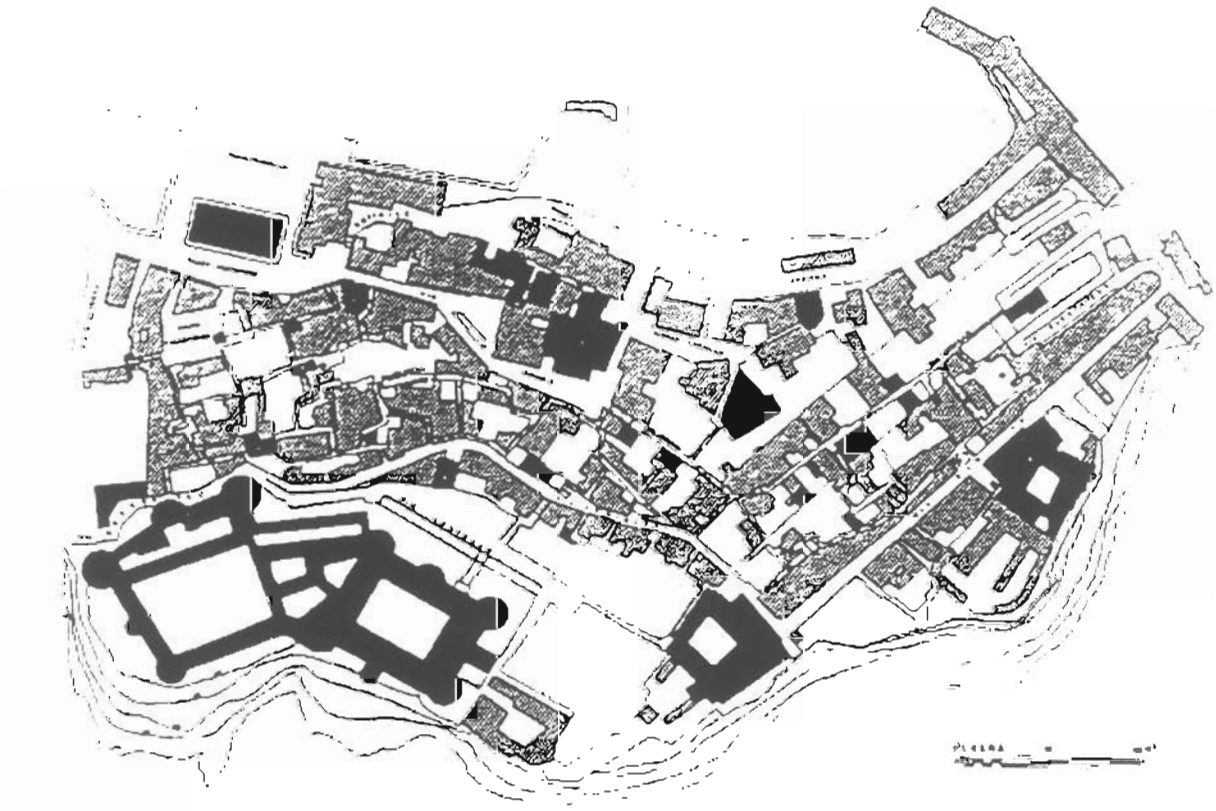


Fig. 1a - Pianta del centro storico di Gaeta

o il suo successore Carlo II ad iniziare i lavori di trasformazione ed ampliamento di quel che rimaneva del primo nucleo normanno-svevo del castello, e sempre ai sovrani di questa dinastia è da attribuire la prima destinazione di una parte del castello a dimora regale; aggiungendo questa ulteriore destinazione d'uso a quella già esistente di fortezza difensiva.

Oggi è difficile tentare di ricostruire compiutamente l'aspetto angioino del castello dopo il rifacimento quattrocentesco, quando esso fu radicalmente trasformato e incorporato nel più ampio castello aragonese, si può solo dire che esso fu elevato sulla stessa area, se non sulle fondamenta del castello normanno-svevo; probabilmente però quella parte dell'intero complesso che oggi viene indicata come *Castello Angioino* non è architettonicamente molto difforme dalla costruzione originaria.

In seguito alle lotte con gli Angiò per la successione al regno di Napoli, il pretendente Ladislao di Durazzo riparò a Gaeta dove dimorò molti anni, rimanendovi fino al 1399, per entrare da conquistatore in Napoli dove morì nel 1414, nel periodo in cui Gaeta fu sede della corte durazzesca, il castello divenne sede di una corte fastosa e colta, in seguito a tale periodo di floridezza, Gaeta sviluppa grandi traffici marittimi in tutto il Mediterraneo, incrementando notevolmente la popolazione e accrescendo il suo tessuto urbano che inizia a debordare dai confini medievali della cinta fortificata ed a protendersi verso il mare

Alla morte di Ladislao iniziò una contesa per la successione al Regno di Napoli che condusse ad un periodo di lotte tra angioini ed aragonesi che si svolse nel regno di Napoli e specialmente a Gaeta e che si concluse nel 1436 con la resa della città ad Alfonso di Aragona.

Uno dei primi atti del re al suo ingresso nella città conquistata, fu quello di decretare il completo rinnovamento del castello, in seguito alle nuove esigenze difensive resesi necessarie dal nuovo modo di fare la guerra, impostato non più sulle armi da lancio, ma sull'uso delle armi da fuoco; si costruì quindi un nuovo maschio, più grande ed in posizione più elevata di quello angioino, troppo esposto al fuoco nemico; oltre a ragioni tattico-strategiche, nelle opere di rinnovamento del castello, ebbe certamente una grande parte la volontà di Alfonso di costruirsi una grande dimora regale in quella che doveva essere la sua capitale.

I lavori iniziarono nella parte angioina del castello, che costruito sulla rupe, poteva essere ampliato solo nella parte verso la città; vennero così demolite alcune case e chiese che da quella parte ingombravano l'area intorno al vecchio castello. Sempre nella parte verso terra vennero costruiti tre torrioni a forma di tronco di cono, che inglobarono le preesistenze, dal secondo di questi torrioni, si dipartiva una cinta muraria che arrivava fino al mare; lungo tutto il nuovo fronte di terra e intorno alle mura e ai torrioni del castello, Alfonso fece scavare un ampio e profondo fossato.

Più importanti e grandiose furono le opere che Alfonso compì ad oriente del castello angioino, dove sorse una nuova costruzione, distinta ma congiunta alla parte angioina,

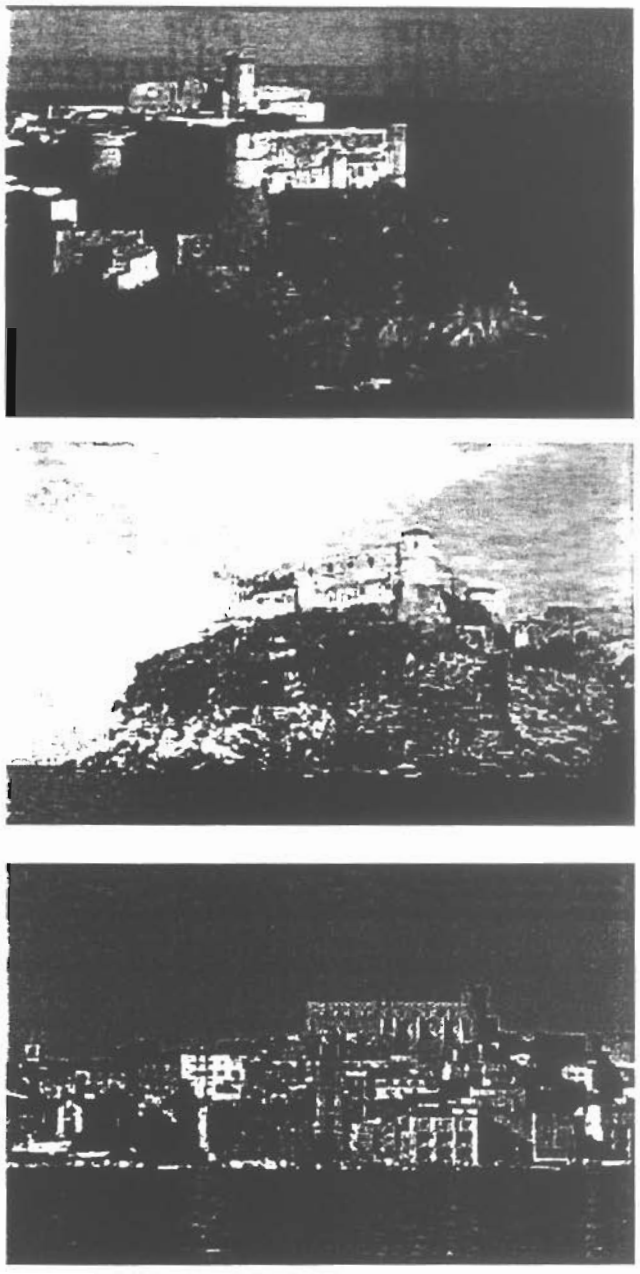


Fig. 1b - Viste del castello.

per fare spazio alla quale il re fece demolire alcuni edifici preesistenti [3], venne così edificato un nuovo castello, di forma quasi rettangolare, con torri cilindriche agli angoli, una delle quali, situata all'angolo sud-ovest dell'edificio, e quasi cerniera tra le due parti del castello, molto più alta delle altre, viene ancora oggi denominata *Torre alfonsina*.

I lavori si protrassero praticamente per tutto il periodo in cui il re dimorò a Gaeta, cioè tra il 1436 ed il 1442, e la loro ricostruzione è resa più facile dalle notizie tratte dalle numerose *Cedole* della Regia Tesoreria Aragonese che si trovano nell'Archivio di Stato di Napoli [4]. Da queste cedole apprendiamo che il castello doveva essere già a buon punto nel 1437, e che nel 1439 e nel 1442 il re fece una grossa spedizione di armi per munire il castello, sia arti-

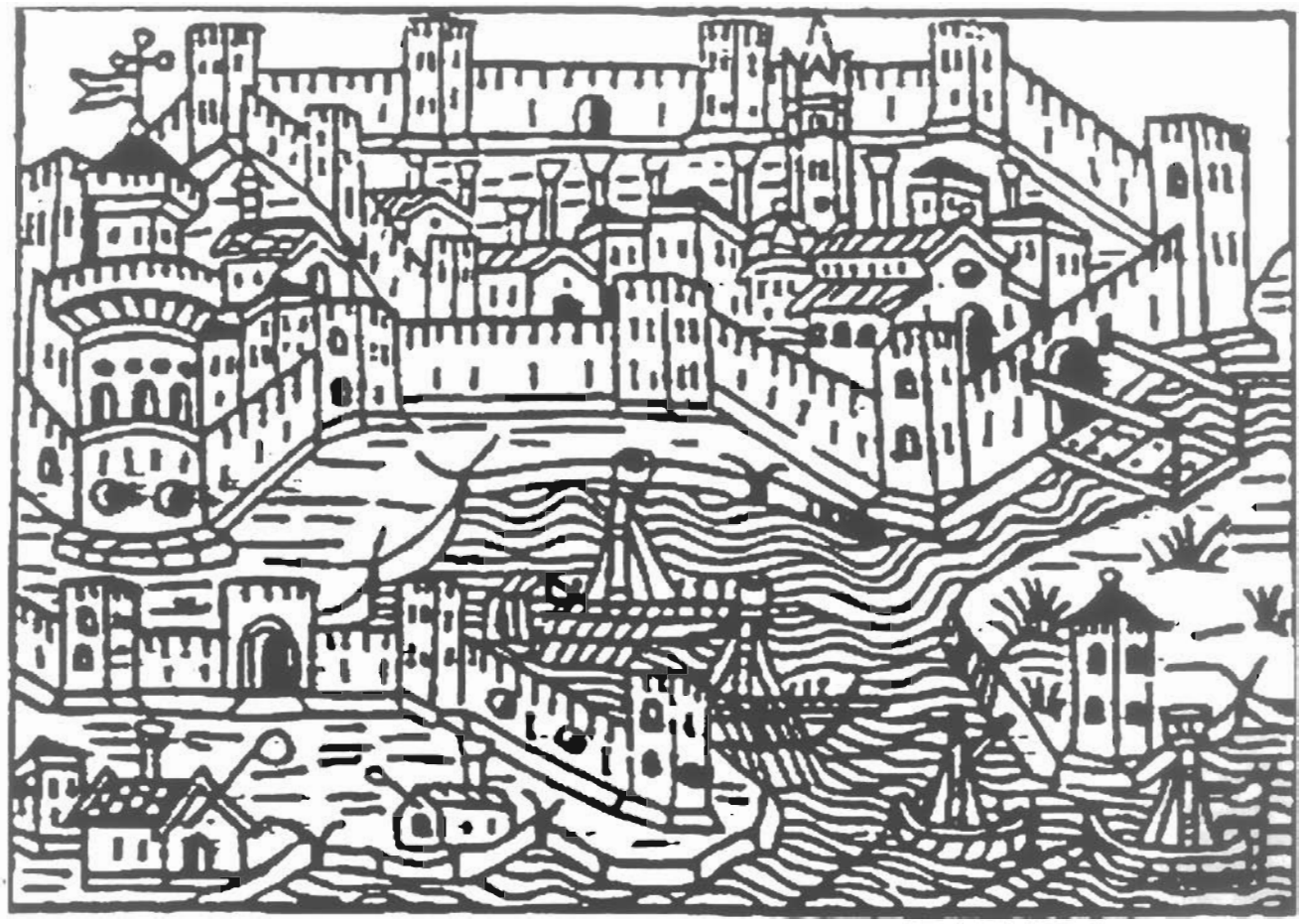


Fig. 2 - 1486, Veduta di Gaeta tratta da "Supplementum Chronicarum", J.F. Bergomense

glierie che macchine da guerra. Sempre dalle cedole che riportano anche le spese per i molti e ricchissimi arredi possiamo capire le destinazioni d'uso dei vari ambienti; dovevano esservi certamente una sala del trono, e altre stanze destinate a dimora regale, ed anche un'armeria, per la quale il Re impiegò grosse somme, officine come un laboratorio per produrre polvere da sparo, una *zecca* o *officina monetaria*, una biblioteca, ricchissima, i cui volumi probabilmente sono confluiti nella biblioteca fondata da Alfonso nel Castel Nuovo di Napoli, ed infine anche una scuola di Musica.

Oggi nulla più rimane di questo fasto, a causa delle vicissitudini subite dal castello, non ultime gli incendi sofferti nel XVIII secolo al tempo della dominazione tedesca e soprattutto le esigenze militare a cui esso dovette sottostare dal momento in cui, con lo spostamento della corte a Napoli, il castello riprese la sua funzione eminentemente difensiva. Una rappresentazione abbastanza fedele del castello in epoca angioino-aragonese, è la veduta conservata a Brera, nella Collezione Bertarelli (Fig. 3); anche questa è una veduta pseudo prospettica, ma molto più evoluta della rappresentazione precedente, sia per la maggiore sicurezza nell'uso del mezzo grafico delle rappresentazioni di questo periodo, sia per la maggiore accuratezza nello studio della realtà che della dovizia dei particolari rappresentati. Si ripresenta la cinta muraria che munisce l'affaccio sul mare della città e del suo porto, e le intenzioni celebrative sono denunciate dalla importanza che si focalizza sul castello, rappresentato con i due corpi, quello aragonese più in alto e quello angioino più in basso, raccordati dal corpo cilindrico della torre alfonsina, sulla cui vetta sventola uno stendardo le cui enormi dimensioni sono commensurabili solo con un forte intento celebrativo del castello e dell'intera città.

Dal Cinquecento all'epoca moderna

Il periodo di pace dovuto al dominio aragonese ebbe fine nel 1494 con la calata in Italia di Carlo VIII, figlio di Luigi XI re di Francia, che voleva fare valere sul regno di Napoli i diritti di successione della casa d'Angiò; la spedizione ebbe buon fine, tanto che egli nel febbraio 1495 entrava a Napoli da conquistatore. La città di Gaeta, fedele agli aragonesi, non volle accogliere i francesi, e quindi fu cinta d'assedio da Carlo, che alla fine riuscì ad averne ragione, dopo aver causato danni gravissimi al castello con il tiro delle sua artiglierie, che però furono prontamente riparati.

Fig. 3 - Sec. XVII, Veduta di Gaeta, Raccolta Bertarelli Biblioteca di Brera Milano

Seguono anni in cui tutto il Regno di Napoli è teatro di lotte sanguinose tra Francesi e Spagnoli, che, con alterne vicende, si contendono il trono, in questo scenario anche la città di Gaeta, viene alternativamente presa dai contendenti [5].

Nel 1506 il re Ferdinando il Cattolico, in viaggio per Napoli si fermò a Gaeta alcuni giorni, decidendo di rendere ancora più inespugnabile la sua fortezza. Egli inizio grandi opere di fortificazione sia del castello che della città, spendendo grandi somme, che avrebbero completato la cinta di mura intorno alla città [6]; a Ferdinando successe anni dopo Carlo V, che continuò l'opera di fortificazione di Gaeta, aggiungendo al castello l'ingresso in forma di corridoio coperto e portando a compimento dei lavori di ristrutturazione dell'intera cinta di mura fino alla fortezza, rendendola praticamente inespugnabile

Queste nuove fortificazioni, portarono il castello ad essere un formidabile baluardo difensivo, ma svilirono la primitiva funzione di dimora regale voluta prima dagli angioini e quindi dagli aragonesi; inoltre l'inclusione nella cinta della città murata il Monte Orlando, venne a spostare ed allontanare dal castello il fronte di attacco contro la città; esso quindi perdette non poco della sua importanza ed efficacia difensiva; e da quel tempo, più che un fortilizio guerresco, ebbe la funzione di caserma, deposito di armi e anche luogo di detenzione. Tutte queste opere difensive si possono leggere agevolmente nella figura 3, ma anche in un'altra vista di Gaeta del 1703 (Fig. 4), inserita in un'opera di G.B Pacichelli: *Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*. Questa rappresentazione riprende sia il punto di vista che le informazioni della stampa della figura precedente, allargando però l'orizzonte; infatti oltre al centro storico compare il secondo nucleo dell'odierno comune di Gaeta, il Borgo dei Pescatori, nato con sviluppo lineare lungo la spina di percorso che corre parallelamente alla riva del mare.

Sotto il governo del Viceré di Napoli, Gaeta gode di due secoli di pace, assumendo un aspetto di fortezza abitata a carattere eminentemente militare, senza rilevanti cambiamenti edilizi del suo tessuto, scoraggiati dalla stasi economica della vita commerciale. Nel 1707 agli Spagnoli subentra il dominio austriaco [7], che causa un ulteriore impoverimento del centro urbano, sottoposto a grandi demolizioni per creare zone libere che consentissero movimenti più agevoli alle truppe. Infine la città passa sotto il dominio del Regno napoletano, nella persona di Carlo di Borbone, che aggiunge opere difensive alla cinta; in questo periodo si attenua la vocazione difensiva di Gaeta, che vede una ripresa attività costruttiva all'interno del suo centro storico.

Con la caduta del Regno borbonico ed il compimento dell'unità d'Italia la funzione di presidio militare di Gaeta

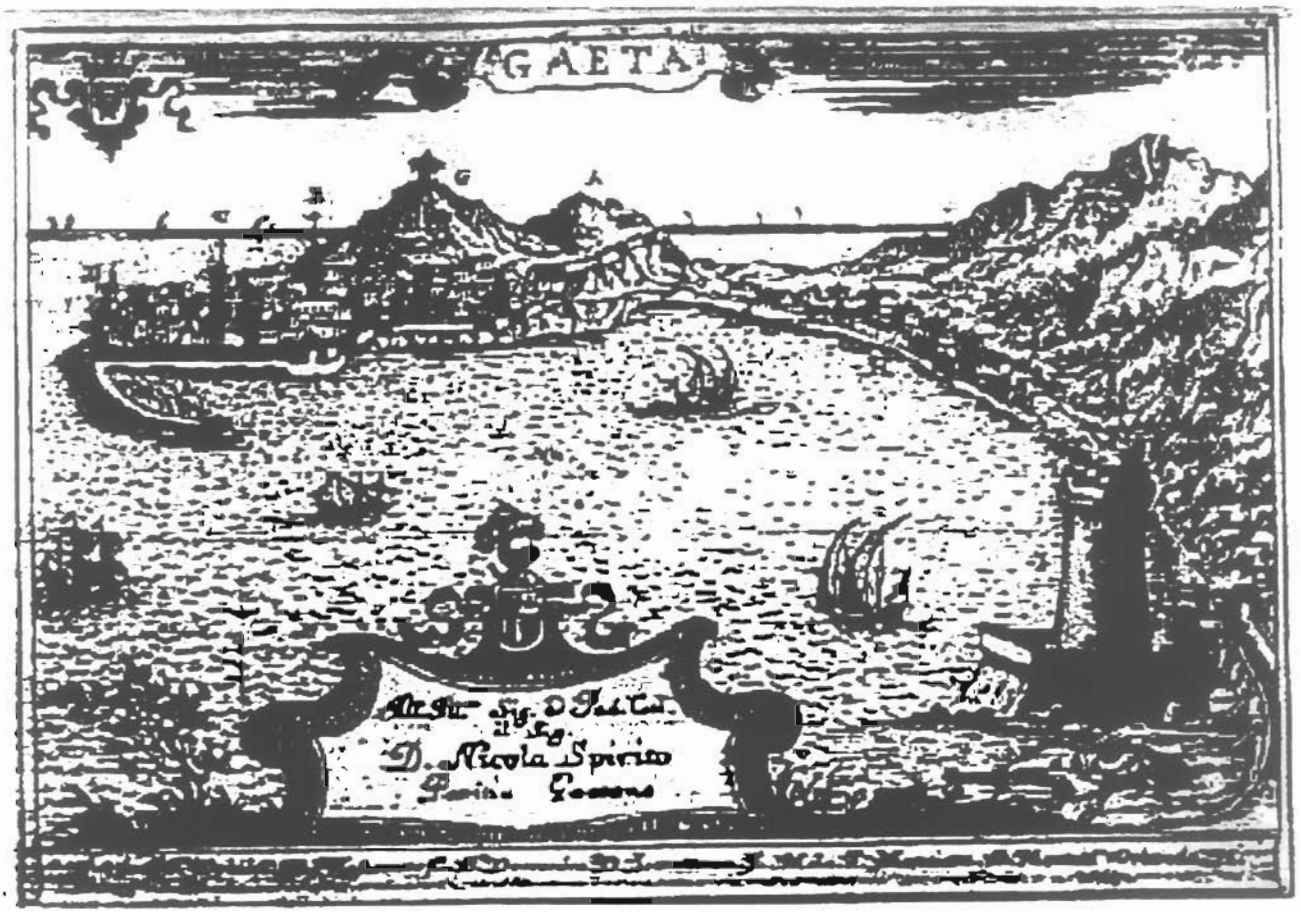


Fig. 4 - 1703, Veduta di Gaeta in "Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie" G.B. Pacichelli.

e quindi del suo castello perde di importanza ed iniziano continui lavori di smantellamento delle cinte fortificate per fare spazio ad edifici destinati ad altre funzioni.

Gli ultimi importanti cambiamenti nel centro storico di Gaeta sono dovuti ai bombardamenti effettuati nel corso della II Guerra Mondiale, che arrecò grandi danni al tessuto edilizio, tanto che il settanta per cento delle abitazioni furono distrutte o danneggiate: oltre a queste, altre gravi perdite architettoniche per il patrimonio storico-edilizio di Gaeta vennero dalle demolizioni seguite alla costruzione dei Lungomare, specie per quanto riguarda la cortina di case di varie epoche che fronteggiava il porto.

Una delle ultime rappresentazioni che ci riporta l'aspetto della Gaeta medievale è una stampa del 1806 (Fig. 5), anch'essa conservata a Brera nella raccolta Bertarelli, esguita in occasione di un assedio francese alla città, probabilmente con l'intento di celebrare la solidità e l'efficacia della sua cinta muraria. Nella stampa, nella quale è possibile apprezzare sia il centro antico coagulato intorno al Castello che il lungo aggregato edilizio che prese il nome di "Borgo dei Pescatori". La rappresentazione, che presenta la zona a nord di Gaeta, quella che poi arriva al promontorio di Sperlonga e l'immediato entroterra dietro il Borgo dei Pescatori in rappresentazione zenitale, mentre la zona sottoposta al bombardamento da parte dei veliei, è in vista pseudo prospettica: si possono individuare la cinta muraria verso il mare del Borgo medievale, ed anche la torre alfonsina del castello e la spiaggia detta "del Serapo" aperto verso il nord della costa, anch'esso sottoposto a bombardamento.

Dal dopoguerra ad oggi il castello angioino di Gaeta è stato affidato all'Esercito, che lo ha convertito ad esclusivo uso di carcere militare; oggi il castello è tristemente famoso perché in esso sono stati detenuti alcuni criminali di guerra nazisti, fino a che tutto l'edificio arrivò ad essere dedicato alla detenzione di un'unica persona: Herbert Kappler, uno dei maggiori responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine di Roma. In seguito agli avvenimenti che portarono alla fuga in Germania di Kappler mentre era detenuto all'Ospedale Militare del Celio di Roma, il castello è rimasto inutilizzato per alcuni anni.

Arriviamo così ai giorni nostri, quando l'università degli Studi di Cassino, a cui il castello è stato affidato in uso gratuito e perpetuo, si propone di farlo tornare ad una dignità, e quindi ad una destinazione d'uso, più consona alla sua storia, specialmente agli anni dello splendore angioino-aragonese, quando il castello di Gaeta si trovava a rivestire il ruolo di centro di irradiazione culturale con un area di influenza allargata ad una vasta parte dell'Italia centrale e meridionale.

Fig. 5 - 1806, "Lo spettacolo della guerra coi francesi" Raccolta Bertarelli, Biblioteca di Brera, Milano.

BIBLIOGRAFIA

ALETTA N., *Gaeta. Guida storico-artistico-archeologica*, Gaeta 1931

AMANTE B., BIANCHI R., *Memorie storiche e statuarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania*, Roma 1903.

AURIGEMMA S., DE SANTIS A., *Gaeta, Formia, Minturno*, Roma 1955

BALBO P.P., CASTELLET Y BALLARÁ S., PARIS T., *La costa del Lazio meridionale. Gli insediamenti storici dal Circeo alla foce del Garigliano* Roma 1983.

BASAPE G.C., PEROGALLI C., *Castelli del Lazio*, Milano 1968.

CONTE-COLINO G., *Storia di Fondi: cenni dei paesi formanti il suo ex Stato e delle città limitrofe: Elena, Gaeta, Formia e Terracina*, Napoli 1901.

FERRARO S., *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Maranola 1902.

FIENGO G., *Gaeta*., Napoli 1965.

GAETANI D'ARAGONA O., *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta 1885.

GATTOLA G., *Memorie Istoriche della fedelissima città di Gaeta*, Manoscritto di proprietà di Mons. S. Leccese, Gaeta vol. I s d

HOFFMANN DE VAUX P., *Il centro storico di Gaeta e i suoi problemi attuali*, in *"Studi in memoria di Gino Chierici"*, Caserta 1965.

LECCESE A., *Le origini del ducato di Gaeta e le sue relazioni coi ducati di Napoli e di Roma*, Gubbio 1941.

LECCESE S., *Il castello di Gaeta. Notizie e ricordi*, Isola del Liri 1958.

RICHARDI DE SANCTO GERMANO, *Chronicon*, in *"Raccolta di varie croniche diari ed altri opuscoli, appartenenti alla storia del Regno di Napoli"*, a cura di A.A. Pelliccia, Napoli 1872.

ROSETTO P., *Breve descrittione delle cose più notabili di Gaeta*, Napoli 1690.

SALEMME L., *Il borgo di Gaeta. Contributo alla storia locale*. Torino 1939.

SCALESSE T., *La chiesa di san Domenico a Gaeta*, in *"Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Roma"*, n. 151/156, 1979.

TUCCIARONE S., *I Saraceni nel Ducato di Gaeta*, Sezuri 1971.

ZANDER G., *Gaeta. Case del Rinascimento. Motivi di urbanistica storica*, in *"Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Roma"*, n. 2. 1953.

NOTE

* A seguito dell'acquisizione da parte dell'Università di Cassino del Castello Angioino di Gaeta, è statastipulata tra lo stesso Ateneo ed il il gruppo di Ricerca H11X-Disegno del DiMSAT dell'Università di Cassino, un Contratto di Ricerca che ha per oggetto lo svolgimento di una ricerca sul tema: *Analisi storicoarchitettonica sul castello Angioino di Gaeta*, in vista della sua rifunzionalizzazione come "Centro di alta Cultura e Formazione".

[1] FERRARO S., *Le monete di Gaeta con appendice su le medaglie*, Napoli 1915; *Corpus Nummorum Italicorum, Italia Meridionale-Continentale, Zecche Minori*, Roma 1939, vol XVIII, pp. 268-271.

[2] Una tra le più importanti di queste opere è il *Liber Cronicarum cum figuris et ymaginibus ab inicio mundi* di HARTMAN SCHEDEL, conosciuto anche come le *Cronache di Norimberga* o *Weltchronik*, che si avvale di illustrazioni eseguite su disegni preparatori di Dürer

[3] Tra essi va ricordato il convento di S. Domenico, fondato nel 1299, che venne ricostruito più ad oriente. GATTOLA G., *op. cit.*, pag. 290.

[4] MINIERI RICCIO C., *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458*, in *"Archivio Storico per le Provincie napoletane"* Napoli s.d.

[5] La lotta venne chiusa dalla pace di Granada, secondo la quale la città di Gaeta tornava al dominio Francese; e successivamente dalla battaglia del Garigliano del 27 dicembre 1503, che sancì la fine di questo periodo di transizione e la conseguente resa di Gaeta ai francesi del 1 gennaio 1504.

[6] ALETTA N., *op. cit.* p. 44.

[7] GATTOLA G. *op. cit.* p. 442